# Indice

p. 11 Premessa
13 L'identità dei luoghi

15 Capitolo 1
*Le opportunità di una ricerca-formazione*
1.1. Educare all'intercultura e all'antirazzismo parlando di cultura, 15
1.2. Il clima sociale in Italia e la scuola, 19
1.3. Superare l'indifferenza, amare i luoghi, 20
1.4 La ricerca richiede di prendere decisioni, 23

27 Capitolo 2
*Come nasce questo libro*
2.1. Conoscere i luoghi, prendere consapevolezza, 27
2.2. La raccolta dei materiali, 28
2.3. Dai materiali di ricerca alle schede didattiche, 30
2.4. I luoghi della vita sono luoghi del plurilinguismo, 31
2.5. Gli spazi linguistici, 32
2.6. Luoghi pubblici, edifici storici, spazi aperti, 37

41 Capitolo 3
*Gli spazi pubblici come luoghi del civismo*
3.1. Narrazioni di ricerca e condivise, 41
3.2. Identità aperte e dialogiche, 42
3.3. I luoghi aspettano di essere esplorati, 44
3.4. Luoghi pubblici del verde, 46

51 Capitolo 4
*Percorsi didattici sull'identità*
4.1. Perché parlare di identità se ci vogliamo occupare di antirazzismo?, 51
4.2. Attività didattiche a scuola, 52
4.3. Muoversi, guardarsi intorno, ascoltare, 54
4.4. Luoghi di socialità, luoghi di identità molteplici, 55

65 Capitolo 5
*L'approccio interculturale riguarda i diritti di tutti*
5.1. Un modo per conoscere, 65
5.2. Soste, osservazione, ascolto, 68
5.3. Cosa abbiamo attraversato?, 71

p. 73 Capitolo 6
*L'utilità delle schede didattiche*
6.1 Contro l'indifferenza, 73
6.2. Il razzismo è dietro l'angolo, 74
6.3. Obiettivi educativi delle schede didattiche, 76
6.4. Troppi social media e realtà falsata: tornare alle cose stesse, 77
6.5. Un'intervista come esempio: stabilire connessioni, 78
6.6. Pensare, ascoltare, raccontare, 80

83 Capitolo 7
*L'identità di un luogo: un caso studio, Terricciola*
7.1. Rappresentazioni diverse: descrizioni e interviste, 83
7.2. La villa di Terricciola come esempio di stratificazione, 85
7.3. L'intervista è un impegno verso gli altri, 87

91 Capitolo 8
*Il racconto di Valeria Gherardi Del Testa Ploner*
8.1. Parliamo di un luogo: l'edificio, la casa, 91
8.2. Caratteristiche fisiche: il giardino, il bosco, 96
8.3. Caratteristiche affettive: figure familiari, figure di casa, 100
8.4. Riferimenti relazionali: lavori, attività, socialità, 106

113 Capitolo 9
*Identità dei luoghi, identità collettiva: tutto è connesso*
9.1. Cosa apprendiamo da un'intervista autobiografica?, 113
9.2. Perché partire dalla casa?, 114
9.3. Cosa dicono gli stemmi sulle case riguardo all'identità dei luoghi?, 116
9.4. Attenzione verso gli alberi è attenzione verso il mondo, 118
9.5. I boschi vicini: luoghi di civiltà, 120
9.6. Percorsi familiari, 122

125 Schede didattiche
163 Bibliografia

# Premessa

Questo lavoro fa parte del progetto di ricerca 2016 – ATE-0358 dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, dal titolo *Formare la competenza interculturale: i luoghi, la scrittura, l'incontro. I paesaggi pedagogici: conoscere luoghi urbani ed extraurbani*, del quale sono responsabile.

Il progetto, nella prima fase, ha previsto un percorso di ricerca-formazione che ha coinvolto un gruppo di trentacinque docenti, educatori, educatrici e mediatrici culturali.

È stato un percorso lungo e impegnativo. Dato che ne ero responsabile, sono contenta che sia stato significativo per lo sviluppo e la crescita della professionalità educativa dei partecipanti. A tutti loro va il mio ringraziamento. Questo libro (che si configura anche come una restituzione della ricerca) contiene brani tratti dalle scritture di alcune persone del gruppo. È anche questo un modo per valorizzare il loro impegno nella ricerca e per documentare la passione che hanno maturato per la scrittura riflessiva, intesa come strumento di formazione alle professioni educative.

Ringrazio i testimoni che hanno rilasciato interviste autobiografiche ai membri del gruppo. Personalmente rivolgo un ringraziamento alla signora Valeria, la cui intervista è riportata quasi integralmente nel libro. I cinque incontri di ricerca durante i quali ho condotto l'intervista con lei sono stati ricchi di suggestioni e racconti. Ho avuto la collaborazione della signora Maria Gioia Moschini, che ha messo a disposizione un disegno e una breve relazione del marito Ranieri Gherardi Del Testa: anche a lei va il mio ringraziamento. In occasione dell'intervista autobiografica alla signora Valeria ho incontrato altre persone che hanno offerto riflessioni e spunti per ampliare il lavoro: Francesco Buti, Dianora Gherardi Del Testa, Leopoldo Terreni, Nanni Cavera. Grazie al signor Cosimo Gheradi Del Testa per aver messo a disposizione un disegno suo e uno di sua sorella Costanza.

Un sincero ringraziamento va a Barbara Bergamaschi per le belle illustrazioni che ha realizzato; pur essendo stata coinvolta nel gruppo di lavoro in un secondo tempo, è entrata molto bene nel mood della ricerca e ha saputo dare colore e forma alle parole e alle idee.

Ringrazio Giovanna Grespan e Damiano Grespan, perché mi hanno offerto parole, gesti, silenzi, motivi e occasioni per riflettere, che sono stati poi rielaborati, ripresi e sviluppati nel libro. Avevo già da tempo ordinato e schedato tutti i materiali raccolti durante i

mesi della ricerca, ma non avevo iniziato a scrivere. Ringrazio molto Dante Fedeli per l'incitamento importante che mi ha dato a cominciare a scrivere (all'inizio di ottobre 2019).

Mi auguro che il libro sia utile a insegnanti, a educatori, a ragazzi. È stato scritto per essere uno strumento per aiutare a educare all'intercultura e all'antirazzismo. L'auspicio è che serva (anche in piccola misura) a raggiungere questi difficili obiettivi.

*Mariangela Giusti*

Ho corretto le bozze di questo libro alla fine di aprile, in pieno lockdown, con ancora (da inizio marzo) le città, i parchi, le ville monumentali aperte al pubblico deserte, a causa del Covid-19. Questa situazione del tutto inedita mi sembra che attribuisca al libro un valore di testimonianza perché in molte sua pagine sono descritti luoghi pubblici e spazi verdi di grande socialità fra le persone: bambini, adulti, nativi, migranti, ragazzi, anziani... Il libro, nella sua formula fenomenologica e narrativa, restituisce molte descrizioni e rappresentazioni fedeli di tante situazioni dell'esistenza quotidiana, che non vediamo più intorno a noi, ma che c'erano (esistevano). Nei prossimi mesi sarà compito di tutti (docenti, studenti, genitori, ragazzi e ragazze...) inventare nuove socialità positive e nuovi luoghi identitari da amare, da tutelare e da condividere ancora.

# L'identità dei luoghi

L'identità di un luogo consiste in alcune dimensioni del sé che si sviluppano in relazione a un ambiente fisico, a un ambiente paesaggistico, storico, commerciale o delle relazioni sociali. L'identità di un luogo si sviluppa e cresce nelle persone nate e vissute sempre nello stesso posto ma da questa ricerca si è capito che può nascere anche in coloro che sono arrivati da Paesi lontani. L'educazione interculturale si è sempre attivata (e si attiva) affinché ciò avvenga attraverso un insieme complesso di sentimenti, valori, credenze, obiettivi, preferenze, scambi, memorie, racconti.

La ricerca ha fatto comprendere che il concetto di identità di un luogo non è solo un patrimonio che deriva da chi ci ha preceduto (come una sorta di eredità che abbiamo in dote oppure che non abbiamo), ma è un processo dinamico che può crescere intenzionalmente e si trasforma attraverso l'esperienza vissuta.

L'identità personale di ciascuno di noi si forma da ciò che ci giunge attraverso il tempo (dai genitori e dagli antenati), ma anche attraverso lo spazio cioè vivendo in particolari luoghi. Così, uno spazio indifferenziato (o un edificio storico o una zona di mercato o un parco verde, un piccolo giardino o un orto) può diventare un luogo d'affetto e di formazione se solo si riesce ad arrivare gradatamente a una migliore conoscenza di esso. Ci arriviamo, certo, attraverso un'educazione progressiva, ma ci arriviamo davvero solo riusciamo ad attribuire un valore intenzionale a quello spazio indifferenziato (o a quell'edificio storico o a quella zona di mercato o a quel parco verde o a quel piccolo giardino o a quell'orto).

Dovremmo vedere i luoghi della vita (le case, i giardini, i parchi pubblici) non solo come luoghi di passaggio (dove si transita per qualche ora o per qualche giorno) e nemmeno come luoghi d'uso (dove si sosta per soddisfare i bisogni primari) ma come luoghi del vissuto, che fanno parte di noi. L'attribuzione di valore ai luoghi da parte di chi li vive dà origine a esperienze e sentimenti che ci caratterizzano come persone, che permettono agli spazi fisici di acquisire significati profondi sia che siamo nativi di un territorio sia che siamo migranti, arrivati in esso da chissà dove.

Capitolo 1

# Le opportunità di una ricerca-formazione

## 1.1. Educare all'intercultura e all'antirazzismo parlando di cultura

Sempre più di frequente le cronache degli ultimi anni e degli ultimi mesi hanno fatto tornare alla ribalta la parola *razzismo*, inteso sia come rifiuto della presenza fisica degli altri, sia come disinteresse verso le loro storie, le loro parole, i loro percorsi di vita passati e attuali.

Il fenomeno dell'intolleranza razziale sembra essere radicato ovunque, senza motivi palesi; è complesso da capire e da definire e molto difficile da estirpare. Secondo gli studiosi di psicologia, la perdita dell'identità produce reazioni di paura e di insicurezza che (in alcuni soggetti e in talune circostanze) mettono in moto processi di ricerca disperata di un'identità collettiva nell'unico modo che appare possibile, e cioè attraverso l'aggressione nei confronti dei diversi, attraverso un'affermazione artificiosa e violenta di un rapporto di superiorità dai tratti originari arcaici, chiusi e violenti[1].

In tutti gli episodi di razzismo a cui capita di assistere nel vissuto quotidiano o dei quali abbiamo notizie attraverso i social e i media compare sempre la commistione di diversi elementi: la rivendicazione di un'origine comune (la "razza bianca"), l'appartenenza territoriale, la brutalità, l'aggressività.

Particolarmente difficili da gestire sono le situazioni di razzismo manifestato dai minori in situazioni educative. Scegliamo solo due esempi fra i tanti riportati dalla stampa. Il primo è avvenuto in un centro estivo, in estate, a Rimini. Una bambina era caduta a terra andando sui pattini; ha visto arrivare un suo coetaneo convinta che le volesse dare una mano per rialzarsi, invece si è sentita dire: «Ti sta bene che sei caduta: è a terra che devono stare i negri». Il secondo episodio è avvenuto nella scuola media "Petrarca" di Padova: alcuni studenti hanno immobilizzato e picchiato un compagno di classe dodicenne originario del Marocco; approfittando della confusione della lezione di educazione fisica, hanno usato le corde in dotazione della struttura sportiva, hanno legato e frustato il ragazzo sotto gli occhi di altri compagni, senza che il docente, impegnato nell'attività didattica, se ne accorgesse[2].

1. In un testo classico, R. Galissot (*Razzismo e antirazzismo. La sfida dell'immigrazione*, trad. it. Dedalo, Bari 1992), analizzando il fenomeno del razzismo parlava di eccitazione di fantasmi collettivi: il fantasma dell'assedio, quello dell'invasione, della marea montante dei poveri del Terzo Mondo che assediano la nostra cittadella. Molto recentemente un'analisi critica degli ultimi fenomeni drammatici di razzismo in Italia è stata fatta da E. Mauro, *L'uomo bianco*, Feltrinelli, Milano 2018.

2. L'articolo relativo a Rimini è stato pubblicato sul «Corriere Romagna» ed è reperibile sul sito web del quotidiano: https://www.corriereromagna.it/news-home-22177-razzismo-tra-bambini). L'articolo sulla scuola di Padova è stato

Di fronte a situazioni come queste, se si è insegnanti o educatori, pensiamo che qualunque strumento didattico che fondi le sue basi sulla diffusione della cultura dell'uguaglianza può essere idoneo a contribuire anche in piccola misura a educare all'intercultura e all'antirazzismo. Questo libro (pensato come momento finale di un percorso di ricerca-formazione) si propone come una lettura di autoformazione e si rivolge agli insegnanti e agli educatori. Ma è anche uno strumento didattico perché contiene una serie di schede che parlano di cultura del territorio, di identità dei luoghi e di costruzione dell'identità.

Proviamo a contrastare l'indifferenza e il razzismo circolanti fra gli adolescenti mostrando che la costruzione dell'identità passa anche attraverso la cultura del territorio.

La parola cultura ha assunto nel corso del tempo diversi valori[3]. Oggi accettiamo come valida la definizione in base alla quale la cultura è quel complesso insieme che comprende il sapere, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e ogni altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo in quanto membro di una società.

È una definizione che riunisce molte caratteristiche; almeno due ci interessano in riferimento all'educazione interculturale e antirazzista. Innanzitutto, la cultura è qualcosa che gli individui apprendono e, in secondo luogo, è un patrimonio che deve essere condiviso, cioè è comune a coloro che appartengono allo stesso gruppo sociale.

È consueto dire che il comportamento delle persone è *regolato culturalmente* per indicare che viene trasmesso loro dalla società alla quale appartengono attraverso l'educazione. Ciò vale anche in senso negativo. Per esempio, è *regolato culturalmente* anche il comportamento di coloro che si formano all'interno di gruppi (di adulti o di minori) dove circola ed è comune trasmettere (e trasmettersi vicendevolmente) atteggiamenti e visioni del mondo di tipo razzista. Anche in quei casi, pur trattandosi di una cultura fortemente negativa e da disprezzare, viene ugualmente insegnata, appresa, condivisa, all'interno della famiglia, oppure dentro al gruppo degli amici o del clan dei tifosi di una squadra di calcio. Questo processo (*inculturazione*) indica il progressivo apprendimento da parte di una persona dei diversi elementi che compongono la cultura di un certo paese o di un certo gruppo o di una certa squadra[4]. Ciò riguarda direttamente l'educazione individuale a un pensiero razzista oppure antirazzista.

La cultura di ciascuno di noi non è mai qualcosa di statico (che si assimila in un momento della vita e poi rimane uguale per sempre). È un patrimonio personale e collettivo

pubblicato dal «Fatto quotidiano» ed è presente sul sito web del giornale (https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/01/28/padova-12enne-legato-e-frustato).

3. Nella società greca antica la cultura era intesa come educazione (*paidéia*) cioè come sviluppo dell'essere umano in tutte le sue funzioni psicofisiche. Nel mondo romano il termine cultura (dal latino *còlere,* cioè coltivare) comprendeva ogni pratica che potesse arricchire e valorizzare le capacità dell'individuo. Nel Medioevo, in Europa, con la nascita delle Università, la cultura si sviluppò come incontro necessario fra culture diverse: quella pagana classica e poi quella greca, romana, araba, ebraica. Gli umanisti ritenevano che solo gli studi della cultura umana, *cioè* i testi degli autori latini e greci, lo studio della grammatica, della retorica, della storia, fossero in grado di portare l'individuo alla piena espressione e all'affermazione completa della sua umanità. Dall'antica Grecia fino ai giorni nostri la *cultura* è stata (ed è) al centro della riflessione pedagogica.

4. Pensiamo a quanto deve essere stata elaborata, maturata e condivisa fra i tifosi della squadra di calcio della Lazio quell'idea meschina e disprezzabile di tappezzare gli spalti dello stadio Olimpico di Roma con manifesti antisemiti, fra cui il fotomontaggio di Anna Frank con la maglia della Roma (nell'ottobre 2017).

## Scheda didattica 2

### Io e le lingue straniere

Iniziamo dalla lettura di un breve brano.
È stato scritto da una scrittrice indiana di madrelingua bengalese, Jhumpa Lahiri. È emigrata in America con i suoi genitori da piccola, dunque è cresciuta con la lingua inglese/americana. Durante gli anni dell'università ha viaggiato in Italia e ha conosciuto la lingua italiana, che le è piaciuta tanto da volerla imparare. Così l'ha studiata a New York con insegnanti privati. Poi è stata più volte a Firenze per imparare bene l'italiano. Ma non le bastava. Voleva fare dell'italiano la sua seconda lingua materna. Così si è trasferita per un anno con il marito e i due figli in Italia. Le pagine iniziali del romanzo raccontano sotto forma di metafora, la decisione progressiva della protagonista di trasferirsi in un altro Paese per conoscere completamente la nuova lingua.
Il brano è una bella metafora dell'apprendimento di una lingua straniera che può procurare delle difficoltà e richiede sempre una buona spinta motivazionale.

Voglio attraversare un piccolo lago. È veramente piccolo, eppure l'altra sponda mi sembra troppo distante, oltre le mie capacità. So che il lago è molto profondo nel mezzo, e anche se so nuotare ho paura di trovarmi nell'acqua da sola, senza nessun sostegno.

Si trova, il lago di cui parlo, in un luogo appartato, isolato. Per raggiungerlo si deve camminare un po', attraverso un bosco silenzioso. Dall'altra parte si vede una casetta, l'unica abitazione sulla sponda. L'acqua è pulita ma scura, priva di correnti, più pesante rispetto all'acqua salata. Dopo che ci si entra, ad alcuni metri dalla riva non si vede più il fondo.

Di mattina osservo quelli che vengono al lago come me. Vedo come lo attraversano in maniera disinvolta e rilassata, come si fermano qualche minuto davanti alla casetta, poi tornano indietro. Conto le loro bracciate. Li invidio.

Per un mese nuoto in tondo, senza spingermi al largo. È una distanza molto più significativa, la circonferenza rispetto al diametro. Impiego più di mezz'ora per fare questo giro. Però sono sempre vicino alla riva. Posso fermarmi, posso stare in piedi se mi stanco. Un buon esercizio, ma non certo emozionante.

Poi una mattina, verso la fine dell'estate mi incontro lì con due amici. Ho deciso di attraversare il lago con loro, per raggiungere finalmente la casetta dall'altra parte. Sono stanca di costeggiare solamente.

Conto le bracciate. So che i miei compagni sono nell'acqua con me, ma so che siamo soli. Dopo circa centocinquanta bracciate sono già in mezzo, la parte più profonda. Continuo. Dopo altre cento rivedo il fondo.

Arrivo dall'altra parte, ce l'ho fatta senza problemi. Vedo la casetta, finora lontana, a due passi da me. Vedo le distanti, piccole sagome di mio marito, dei miei figli. Sembrano irraggiungibili, ma so che non lo sono. Dopo una traversata, la sponda conosciuta diventa la parte opposta: di qua diventa di là. Carica di energia, riattraverso il lago. Esulto.

Per vent'anni ho studiato la lingua italiana come se nuotassi lungo i bordi del lago. Sempre accanto alla mia lingua dominante, l'inglese. Sempre costeggiandola. È stato un buon esercizio. Benefico per i muscoli, per il cervello, ma non certo emozionante. Studiando la lingua straniera in questo modo non si può affogare. L'altra lingua è sempre lì per sostenerti, per salvarti. Ma non basta galleggiare senza la possibilità di annegare, di colare a picco. Per conoscere una nuova lingua, per immergersi, si deve lasciare la sponda. Senza salvagente. Senza poter contare sulla terraferma. [da J. Lahiri, *In altre parole*, Guanda, Milano 2016, p. 1]

Ora partiamo dalla lettura per riflettere e scrivere.
Nel brano compaiono diverse immagini che si collegano a vari momenti dell'apprendimento delle lingue straniere.
Te ne indichiamo alcune (nella colonna di destra), tratte da Jhumpa.
Prova poi tu a individuarne altre, partendo dalla tua esperienza di studio.
Di seguito, con la guida del docente, puoi provare a individuare delle immagini comuni, che sono state indicate da diversi studenti e studentesse della classe.
Da qui potrete poi parlare in gruppo sulle difficoltà nel capire le lingue straniere e/o nel parlarle.

## Le parole di Jhumpa

«L'altra sponda mi sembra troppo distante, oltre le mie capacità...»

## Le parole mie

Quando s'impara una lingua straniera può capitare che ci sentiamo inadeguati a raggiungere certi obiettivi.

Talvolta diciamo a noi stessi: Non capisco nulla quando sento parlare in quella lingua... Non riuscirò mai a parlare in quella lingua... Non ce la farò mai a impararla bene...

Mi sembra che tutti siano più bravi di me... mi scoraggio...
Racconta tu...
.....
.....